
Effetto Coronavirus. Banco Alimentare: "+40% cibo distribuito, nuovi poveri in aumento"

In tutta Italia è boom di richieste e distribuzione di cibo a persone e famiglie in difficoltà. L'emergenza sanitaria legata al Coronavirus si sta velocemente trasformando in emergenza sociale, dai risvolti ancora più preoccupanti nel lungo periodo: "Abbiamo raggiunto il picco di aumento del 40% come media nazionale, con punte sicuramente più alte in Campania, Calabria e Sicilia": è l'allarme lanciato oggi al Sir **Giovanni Bruno**, presidente nazionale del [Banco Alimentare](#), la rete nazionale che da 30 anni raccoglie cibo (prodotti a lunga conservazione e freschi) da aziende e cittadini e lo distribuisce alle persone in difficoltà in tutta Italia. Sono 21 le sedi territoriali e almeno 7.500 le strutture caritative convenzionate che usufruiscono dei suoi servizi. Normalmente vi operano 1800 volontari ma con il lockdown sono venuti meno gli over 65. Ora sono circa 1200-1300, grazie alla disponibilità dei giovani, tra cui molti che si sono avvicinati per la prima volta al volontariato. Fino ad un mese fa il Banco alimentare arrivava a soddisfare il bisogno di 1 milione e mezzo di persone in povertà. Oggi questo numero è destinato, purtroppo, a crescere ancora, con l'ingresso di persone e famiglie che mai prima d'ora avevano sperimentato questa condizione. **Decine di telefonate al giorno.** "Prima al nostro centralino nazionale arrivavano una o due telefonate di singoli cittadini – racconta Bruno -. Ora ogni giorno ci chiamano decine di persone. Sono preoccupate perché non sanno a chi chiedere aiuto, non sanno come sfamare i figli. Si vergognano di trovarsi per la prima volta in difficoltà". Secondo Bruno l'uscita dalla crisi sanitaria non porterà automaticamente alla soluzione dei problemi sociali. Anzi, il contrario:

"Le cifre sono destinate ad aumentare. Bisogna tenere alta l'attenzione a lungo termine, altrimenti è a rischio la coesione sociale".



Immagine non disponibile

Il Banco alimentare, come la Caritas e tante altre organizzazioni del terzo settore che operano nei territori, sono le prime realtà ad accorgersi dei mutamenti sociali.

A Cosenza, ad esempio, dalle 60 persone aiutate normalmente si è passati in due settimane a 600.

In Lombardia, ed è tutto dire, il Banco alimentare ha consegnato alle 60 strutture caritative convenzionate il 100% del cibo raccolto, pari a un centinaio di strutture. I nuovi poveri sono coloro che hanno perso il lavoro e non possono utilizzare lo smart working; le persone impiegate nel sommerso che non godranno di particolari sussidi o aiuti governativi e non hanno risparmi accantonati. Agli oltre 5 milioni di poveri registrati negli ultimi dati se ne stanno aggiungendo infatti molti altri, tra quei 3,7 milioni di persone che Istat stima come lavoro irregolare. Come pure i lavoratori a termine, saltuari, con attività domestiche, cifrati in 2 milioni. E tanti bambini che fino a qualche settimana fa facevano almeno un pasto regolare al giorno nelle mense scolastiche e oggi vanno ad accrescere la domanda di cibo richiesto ai Banchi. **Le persone sono smarrite.** L'emergenza sanitaria, il lockdown, hanno prodotto anche grande disagio psicologico oltre che economico. "Le persone sono smarrite, non hanno punti di riferimento e non sanno a chi chiedere aiuto – spiega Bruno -. Per questo nelle prossime fasi sarà importante che il terzo settore sappia organizzarsi in partnership per dare risposte ai diversi bisogni, con il sostegno del profit e delle istituzioni".



Immagine non disponibile

In partenariato con i Centri operativi comunali. Aumentano anche le realtà che si rivolgono al Banco alimentare per fare solidarietà nei rispetti territori. "Su questo punto siamo molto rigorosi, chiediamo grande serietà e facciamo verifiche – puntualizza il presidente -. Non tutti possono accreditarsi con noi: ad esempio se fanno discriminazioni sulle persone da aiutare o non devono soddisfare bisogni reali". In questo periodo di emergenza la metodologia è un po' cambiata perché è stato chiesto al Banco alimentare di conferire parte del cibo ai Centri operativi comunali (Coc) all'interno dei quali ci sono anche Protezione civile e Croce rossa italiana, "per cui non c'è il nostro controllo".

A Palermo, ad esempio, in due settimane hanno conferito al Coc prodotti alimentari "pari a

75.000 euro in più rispetto al solito”.

Tutti ricordano gli episodi di alcune settimane fa, con gli assalti ai supermercati. E iniziano le file delle persone davanti ai Banchi dei pegni. **Tanta solidarietà.** Il Banco alimentare ha perciò lanciato raccolte fondi e sollecitato le grandi catene di distribuzione a promuovere iniziative come la “spesa sospesa”. “Le industrie alimentari che solitamente contribuiscono hanno risposto con grande generosità – afferma Bruno -, aumentando le quantità. E sono arrivate aziende nuove, che prima non collaboravano. Non abbiamo avuto difficoltà a reperire cibo”. Tra le tante storie belle è in corso

la solidarietà dei detenuti nelle carceri, che hanno raccolto soldi per donare alimenti

tramite il Banco Alimentare. L’auspicio del presidente è che “una volta spenti i riflettori, come dopo i terremoti, la solidarietà a lungo termine non venga meno. La dimensione del cibo non è secondaria se si lavora in una logica di inclusione e coesione sociale”.



Immagine non disponibile